

Vendola e l'alleato involontario

Andrea Fabozzi



Non è stato difficile per Nichi Vendola ieri mattina a Roma, ospite della «Fondazione nuova Italia», conquistare gli applausi dei militanti legati a Gianni Alemanno. Cioè di quel che resta della destra sociale e dei cattolici tradizionalisti accampati all'ombra di un sindaco più bravo a sistemare gli amici che ad amministrare la capitale (e per questo in fuga verso orizzonti politici nazionali). Non è stato difficile per il presidente della regione Puglia convincere quella platea all'antica che i primi avversari da combattere oggi sono gli speculatori di borsa e che «bisogna mettere in un angolo la finanza e rimettere al centro il lavoro». A destra della destra questo è un terreno arato da tempo; più sorprendente è stato che muovendo da questa premessa Vendola sia riuscito a incassare un sostanziale accordo sulla tassa patrimoniale sia da parte del padrone di casa Alemanno che da parte dell'altro ospite della Fondazione, **Pier Ferdinando Casini**.

La cosa difficile per il presidente della Puglia è stata dare sostanza all'impegno con il quale si è presentato: «Non ho pregiudiziali ideologiche rispetto a Casini, le alleanze si fanno partendo dai contenuti». Perché Casini sfugge e soprattutto si dedica a incalzare Alemanno perché la maggioranza si liberi di Berlusconi, condizione impegnativa ma anche esclusiva posta dall'**Udc** per affiancarsi al governo di centrodestra. Certo in nome dell'emergenza nazionale. Per quanto sul valore del discorso sociale di papa Benedetto XVI il leader di Sini-

stra ecologia e libertà e il democristiano mai pentito si intendano bene, Casini si è dimostrato più che altro attento a rimarcare le distanze con Vendola (la Tav, il rapporto con Di Pietro). E non ha colto il richiamo da sinistra alle difficoltà concrete per i protagonisti del **family day** travolti dalla crisi economica, piuttosto si è lasciato tentare dagli argomenti di Alemanno che considera la famiglia «motore di natalità». Perché a dirla tutta l'aspirazione di Casini resta quella di un incontro tra i «migliori», dove i migliori sarebbero «Mantovano, Fitto, Alemanno e Pisanu» da una parte e dall'altra «Enrico Letta e... e... e Fioroni». E così se la «nuova Unione» non gli interessa e se Berlusconi non molla palazzo Chigi, Casini giura che alle elezioni l'anno venturo il terzo polo andrà da solo. E allora con la storia dei contenuti ci prova Alemanno: «Pier, partiamo dalle misure che servono all'Italia, non da Berlusconi vivo o morto».

Rifondazione è della partita

A cementare la tentazione autarchica di Casini potrebbe anche essere utile quello che si muove a sinistra della sinistra. Ieri è ufficialmente iniziato il congresso di Rifondazione comunista, una discussione che parte dalle sezioni territoriali e che la prima settimana di dicembre approderà nelle assise nazionali a Napoli. La mozione del segretario Paolo Ferrero, manco a dirlo maggioritaria, ribadisce l'estraneità al Nuovo Ulivo e a un eventuale suo governo. Ma propone un confronto programmatico, attraverso le primarie delle idee. E offre, quasi senza condizioni, l'accordo per battere le destre.

